

Convegno catechistico diocesano 2017

Relazione critica dei questionari sottoposti ai 15 vicariati sul tema del “Discernimento vocazionale”

La lettura delle risposte ai questionari proposti ai 15 vicariati ci ha permesso di capire la realtà pastorale della nostra diocesi di Catania. Tra le righe dei verbali abbiamo colto tante sfumature che da una parte gettano nello sconforto dall'altra evidenziano tante persone di buona volontà.

Nel Documento preparatorio per il sinodo dei Vescovi sui giovani leggiamo: “*Talvolta ci accorgiamo che tra il linguaggio ecclesiale e quello dei giovani si apre uno spazio difficile da colmare.*”... uno spazio difficile da colmare?? Un abisso!!

Ad esempio, parole come “Cammino kerigmatico” o “mistagogico” ci hanno fatto riflettere su chi ha contribuito alla scrittura di questi testi, ma anche a quanto sia variegato il mondo della nostra diocesi.

È chiaro che le nostre famiglie, le nostre comunità e i nostri preti hanno a che fare con realtà molto diverse fra loro. Ma potremmo dividere schematicamente i giovani in **due categorie fondamentali**:

- coloro che vogliono essere partecipi del cambiamento e che in un modo o nell'altro cercano di rivestire un ruolo da protagonisti della loro vita e in quella della Parrocchia;
- coloro che si sono arresi ancor prima di cominciare, che non trovano spazio nella società e la cui punta dell'iceberg sono i NEET (not in education, employment or training, cioè una nuova categoria di giovani non impegnati in un'attività di studio né di lavoro né di formazione professionale).

A partire da questa materia prima non è certo semplice lavorare sul “discernimento vocazionale”.

Anche perché spesso si parte da giovani che *non si pongono “contro”, ma che vivono proprio “senza” il Dio presentato dal Vangelo e “senza” la Chiesa.* **Giovani indifferenti.**

Spesso vittime del loro stesso mondo digitale! Ma attenzione qualcuno ha scritto: “**Il messaggio è più importante del mezzo di comunicazione.**” Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Non confidiamo o cerchiamo soluzioni alla mancanza di giovani nelle nostre parrocchie attraverso l'uso dei social media. Non è quello il luogo dove sarà possibile scoprire la gioia del Vangelo. Lì possiamo invitare, coinvolgere, chiamare, ma non convertire. La conversione può avvenire solo nel cuore, non nello smartphone o nel tablet! Non conformiamoci.

Prima di ogni cosa, bisogna ammettere che anche dalle stesse relazioni sembra che pochissimi sappiano cosa sia il discernimento vocazionale. Sembra che molti ne abbiano una idea più o meno chiara.

Sembra che non sia del tutto chiaro che *“lo scopo del discernimento vocazionale è scoprire come trasformare le scelte della vita quotidiana, alla luce della fede, in passi verso **la pienezza della gioia**”*.

Per far questo **i giovani hanno bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste**. Tutta la comunità cristiana deve sentirsi responsabile del compito di educare le nuove generazioni: ci vogliono testimoni credibili, famiglie belle, preti felici. E non è facile trovarne...

Quando molte relazioni cominciano col dire: “La partecipazione è stata limitata al questionario perché oberati da tanti impegni: prime comunioni, cresime, tredicine e quant’altro.” Viene da pensare...

“Il discernimento vocazionale non si compie in un atto puntuale, è un processo lungo, che si snoda nel tempo.” Questo richiede da parte nostra che abbiamo a cuore la questione l’investimento di tante risorse, forse di tutte le nostre risorse! Prima fra tutte il tempo.

“Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo.” Se vogliamo che i giovani comincino a vivere consapevolmente la propria vita e le proprie scelte, bisogna stare con i giovani. **Spendere del tempo con loro**. Sono finiti i tempi degli incontri e poi tutti a casa. Non basta più questo tipo di pastorale da sopravvivenza. Se vogliamo aiutare i giovani, devo fare vita con loro, vita di comunità, vita di studio, vita di famiglia. I catechisti, nella maggior parte dei casi, non hanno più voce in capitolo. Un’ora la settimana, non dà loro alcun ruolo autorevole. I preti che vedono i giovani solo all’incontro, nella maggior parte dei casi, non funzionano più! Devono mangiare con i giovani, devono uscire in montagna con i giovani, devono parlare a quattr’occhi con i giovani, devono essere padri presenti nella vita dei giovani.

(Esempio di incontri di gruppi giovanili nelle case di giovani famiglie)

Una delle sfide legate al discernimento vocazionale è quella di **infondere coraggio**, il coraggio di osare. Ormai *nelle relazioni affettive come nel mondo del lavoro l’orizzonte si compone di opzioni sempre reversibili più che di scelte definitive*. I giovani sono sempre più insicuri e preoccupati di sbagliare. Di sbagliare il proprio percorso di studi, di sbagliare a scegliere il proprio stato di vita, di sbagliare marito o moglie. **La colpa è anche nostra, talvolta di genitori ricchi di fede, ma poveri di buon senso. Di preti che si spendono tanto, ma che non puntano all’essenziale: esserci!**

Uno degli strumenti fondamentali per aiutare i giovani nel discernimento vocazionale fondamentale e quotidiano è **l'accompagnamento spirituale**. Dalle relazioni, però, sembra trasparire che questo strumento sia poco utilizzato. Alcune relazioni dicevano:

“Poca la richiesta di accompagnamento spirituale.”;

“Non si conosce l'importanza e la bellezza di questo servizio nella Chiesa”;

“Istituti religiosi più organizzati nell'accompagnamento spirituale.”;

“I colloqui sono più psicologici e morali che spirituali.”;

“Che tempi e spazi dedicano i pastori e gli altri educatori per l'accompagnamento spirituale?
Risposta: Al bisogno, ogni volta che viene richiesto!”;

“Il coinvolgimento delle famiglie e della *comunità* nel discernimento vocazionale è quasi nullo”

Tutte queste frasi lasciano pensare che l'accompagnamento spirituale è spesso lasciato all'iniziativa di quei pochi giovani che ne hanno compreso l'utilità e che ne fanno richiesta. Forse molti catechisti o educatori o animatori non hanno creduto nella necessità di **farsi avanti** in questo servizio, hanno lasciato questo compito ai soli preti.

Prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento e dove l'accompagnamento spirituale può essere utile per aiutare i giovani a fare una scelta risolutiva per seguire il Vangelo.

Per accompagnare un'altra persona **non basta studiare la teoria** del discernimento; *occorre fare sulla propria pelle l'esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscerne l'azione dello Spirito*. Come può un cieco guidare un altro cieco?

I catechisti, i religiosi, i preti, i vescovi fanno esperienza di accompagnamento spirituale?

*L'accompagnatore spirituale non dovrebbe far altro che rinviare la persona al Signore e preparare il terreno all'incontro con Lui. Infatti: Non c'è discernimento senza coltivare la familiarità con il Signore e il dialogo con la sua Parola: **un obiettivo fondamentale della pastorale giovanile vocazionale è offrire occasioni per assaporare il valore del silenzio, della contemplazione e della preghiera.***